

## Crisi del sindacato Epicentro Campania

Indagine di Demoskopika sulla perdita di appeal dei confederali: dal 2015 al 2017 persi 91 mila iscritti Peggior dato nazionale

Per gli amanti dei paragoni è come se l'intera Torre del Greco venisse cancellata dalla cartina geografica. Ecco, in quel buco nero sarebbero finiti i novantamila iscritti in meno dei tre sindacati in Campania. Che è l'epicentro di un vero terremoto che si sta registrando negli ultimi due anni in Cgil, Cisl e Uil.

Non che le cose vadano meglio a livello nazionale o meridionale, ma in Campania è una fuga dal sindacato. Colpa della disintermediazione? Della crisi economica? Delle congiunzioni astrali? Diciamo che è le ragioni sono molteplici. E ben chiare soprattutto alle forze sociali.

L'Istituto Demoskopika ha ideato l'indice di appeal dei sindacati: analizzando il periodo 2015-2017, ha tracciato una classifica delle regioni in relazione all'attrattività delle principali organizzazioni dei lavoratori sul territorio. Ed è emerso che sono ben 447 mila le persone che hanno rinunciato ad iscriversi ai sindacati. Con oltre 293 mila iscritti in meno, pari al 65,6 per cento del calo complessivo delle adesioni, sono le regioni del Mezzogiorno, nel 2017, a rinunciare prioritariamente all'appartenenza sindacale. A seguire il Nord con una riduzione pari a 114 mila iscritti (-2,7 per cento) e il Centro con una contrazione delle adesioni di poco meno di 40 mila persone (-2,5 per cento). A livello regionale,

sono quattro le realtà che hanno una riduzione maggiore, in valore assoluto, con oltre 245 mila adesioni in meno nell'ultimo biennio: Campania con 90,8 mila iscritti in meno, Puglia con 66,7 mila iscritti in meno, Sicilia con 53,7 mila iscritti in meno e Calabria con 33,8 mila iscritti in meno. Tra loro si posizionano altre due regioni rilevanti per contrazione di tesserati quali la Lombardia con 50,5 mila iscritti in meno e l'Emilia Romagna con 46,1 mila iscritti in meno.

La Cgil è l'organizzazione che sta messa peggio, ben 285,4 mila iscritti in meno, pari ad un calo del 5,2 per cento rispetto al 2015.

Una contrazione che tocca principalmente i territori «a guida rossa». Tra le prime otto realtà territoriali, infatti, a dimostrare di sfiducia, in termini assoluti, ben sette sono attualmente governate dal centrosinistra: tra queste svetta la Campania con 55,8 mila iscritti in meno, pari al 17,9 per cento in meno rispetto al 2015.

Stesso discorso vale per la Cisl: oltre 188 mila iscritti in meno, con Sicilia e Campania (30,6 mila in meno) le «pecore nere». Unica sigla in leggera controtendenza è la Uil, ma solo a livello nazionale (più 1,4 per cento).

Perché, anche in questo caso, in Campania non va meglio con 4,3 mila iscritti in meno. Infine, per quanto riguarda i volontari: sono 10 mila in meno a livello regionale.

«Il dato tesseramento va di pari passo col dato economico - spiega la segretaria Cisl, Dorian



<-- Segue

Buonavita -.

Una delle cause è la crisi, senza contare che non ci sono assunzioni nel pubblico e nel privato, non c'è turn over. Al netto di tutto questo non mi sottraggo all'autocritica. C'è una crisi di rappresentanza forte. Il populismo danneggia le istituzioni. Tutte. C'è stata una grande campagna contro i corpi intermedi e la valenza di essi in democrazia. Noi dobbiamo fare un salto di qualità per intercettare mondi con cui ora non abbiamo rapporti. Ma starei attenta a chi oggi ha il consenso e canta vittoria». Ma il dato campano non dipende anche dallo scandalo che ha coinvolto la Cisl?

«Le nostre difficoltà ci sono state. Quella vicenda è durata poco ma ha segnato l'organizzazione. Per fortuna dopo c'è stato un felice anno di commissariamento e un sereno anno di questo nuovo gruppo dirigente che ha ricompattato l'organizzazione».

Il segretario napoletano della Cgil, Walter Schiavella: «Intanto i dati vanno letti alla luce della costruzione dei nuovi archivi informatici. Vanno poi messi in relazione al numero degli occupati. Detto ciò è evidente che per tutti i soggetti della rappresentanza sociale si pone un problema e dobbiamo riflettere sulla forma delle organizzazioni.

C'è un'evidente tendenza alla disintermediazione.

Soprattutto al Sud bisogna rafforzare le forme di decentramento, di vicinanza alle trasformazioni del mondo del lavoro. Tutte questioni che il voto del 4 marzo ha in qualche modo certificato». Cosa fare?

«Costruire nuovi spazi di democrazia. Serve mediare. Ci sono pezzi interi della società che noi oggi non riusciamo a rappresentare».

Per Giovanni Sgambati, segretario Uil, «il dato della tenuta della Uil è dovuto al fatto che siamo stati l'organizzazione meno collocata politicamente. Manteniamo una capacità di consenso slegato dall'opinione e dall'ideologia». Ovviamente questo non accade al Sud: «Dove la crisi occupazionale s'è fatta sentire con più forza. Manca lavoro stabile e c'è un'emorragia di posti nel pubblico. La campagna di De Luca ha fondamento per questo». Ma, c'è un ma. «La crisi della rappresentanza è sotto gli occhi di tutti. E riguarda i blocchi sociali, noi, Confindustria e tutti i soggetti che hanno fatto la storia democratica di questo paese.

L'idea che uno faccia come meglio crede, da solo, ha provocato una crisi oggettiva. Abbiamo vissuto tante fasi, risalite e ridiscese. Dieci anni di crisi ha segnato la fase più lunga di discesa, ma il futuro, per qualsiasi attività di lavoro, è la contrattazione collettiva, anche con forme nuove. Forme nuove vuol dire coinvolgere nella fase negoziale tutta l'area del precariato, delle partite Iva, dei senza diritti e senza tutela. Di loro dobbiamo farci carico».

*Simona Brandolini*